

Margot Galante Garrone

# Vita mai avvelenata di una cantautrice giudecchina

Raffaele Liucci

«Ecco, la gatta ha iniziato il suo solito, rauco invito alla sveglia, dietro la porta chiusa. Vuol dire che sono le sette». Cominciavano così, le giornate di Margherita Galante Garrone (in arte Margot) nella sua bella casa veneziana della Giudecca, affacciata sul bacino di San Marco, solcato da quei condomini galleggianti che lei tanto detesta-

va. Nata a Torino nel 1941, cantautrice, compositrice, regista teatrale e marionettista, Margot ci ha lasciati l'anno scorso. Su youtube resteranno a imperitura memoria alcune delle sue migliori performance canore: da *Canzone triste* (su testo di Italo Calvino, quando Margot era la giovanissima voce dei Cantacronache) a *Per cosa dovrei essere ricordata*, bilancio di una vita. Ma indimenticabi-

li sono pure la versione al femminile dell'*Avvelenata* (secondo alcuni, superiore all'originale di Francesco Guccini) e *Senza il tuo caffè*, dedicata all'amatissimo marito, il musicologo Giovanni Morelli, scomparso nel 2011: anch'egli presenza fissa nel panorama giudecchino, con i suoi abiti elegantemente sbrindellati e il carrello della spesa sempre colmo di libri e di scatolette di cibo

per miagolanti quadrupedi. Ora **Marsilio** pubblica un elegante volumetto che raccoglie ampi brani del diario personale di Margot, selezionati dal figlio Andrea (avuto con il primo marito, Sergio Liberovici, fondatore dei Cantacronache). Aperta dall'«albero genealogico dei gatti di Giovanni e Margot» (una legione), l'operina alterna suggestivi squarci famigliari (Margot era fi-

glia di Carlo Galante Garrone, insieme al fratello Alessandro uno dei pilastri dell'antifascismo piemontese) con raccontini, apologhi e schizzi a matita. Come osserva il poeta Lello Voce nella prefazione, questo è inevitabilmente

anche un libro sulla morte e sulla malattia, che aleggia negli ultimi anni di Margot, prima colpendo il marito Giovanni e poi lei. Non si tratta però di un resoconto tene-

broso, semmai di un inno alla vita intriso di quella fulminante ironia capace di alleviare l'angoscia dell'esistenza. In uno dei suoi *divertissement* più riusciti, l'autrice prova a immaginarsi come spettegoleranno dopo la sua morte le popolane giudecchine che per 50 anni l'avevano vista passeggiare lungo le fondamenta: «Gera tanto bona (...) girava con quea canetta vestia de rosso (...) gera ea mugèr

del profesor, queo che ndava in giro vestito come un barbón (...) Queo che insegnava musica e gaveva tanti gati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DETESTATA SOGLIOLA. VITA E OPINIONI DI UNA GENTILDONNA Margot Galante Garrone**  
prefazione di Lello Voce, **Marsilio**, Venezia, pagg. 186, € 12

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

